

Renzo Zagnoni

L'INGHIAIATURA E LA MANUTENZIONE DELLA STRADA DEL RENO  
NEI SECOLI XIII-XIV: NUOVI DOCUMENTI<sup>1</sup>

[Già pubblicato in: "Nuèter", XXIV, 1998, n. 47, pp. 60-68, oggi in R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 83-91. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

La strada del Reno è sempre stata, dall'antichità ad oggi, una delle più importanti arterie di valico appenninico. Anche nel Medioevo essa svolse questa funzione su cui si sono anche recentemente soffermati vari autori ed in particolare la Foschi, Guidotti ed il sottoscritto per il versante bolognese e la Puccinelli e Rauty per quello pistoiese<sup>2</sup>.

A proposito della sua manutenzione e soprattutto della sua inghiaatura ho rinvenuto alcuni documenti inediti che gettano nuova luce sull'argomento e si riferiscono ad un periodo compreso fra il 1286 ed il 1313. Si tratta di alcuni provvedimenti che dimostrano l'interesse del comune di Bologna per la manutenzione di questa arteria, che in territorio bolognese venne definita *maestra di Saragozza* a causa del fatto che usciva dalla città attraverso la porta omonima. Tale interesse era determinato dall'importanza di questa strada per le comunicazioni verso la città di Pistoia attraverso la valle del Reno e di quelle della Limentra Occidentale e dell'Ombrone, e per l'importanza commerciale che rivestiva il commercio fra le due

---

<sup>1</sup> Questo saggio è stato per la prima volta pubblicato in "Nuèter", XXIV, 1998, n. 47, pp. 60-68.

<sup>2</sup> Q. Santoli, *Pratum Episcopi*, in BSP, XVIII, 1916, pp. 16-17 dell'estratto. A. Palmieri, *Le strade medievali fra Bologna e la Toscana*, in AMR, s. IV, vol. VIII, 1918, pp. 17-51. M.P. Puccinelli, *Appunti storici sulla rete stradale del territorio pistoiese*, in BSP, LI, 1949, pp. 3-18. Id., *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto con in monumenti romanici*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno internazionale di studi medievali di storia e arte (Pistoia-Montecatini Terme, 23 settembre - 3 ottobre 1964), Pistoia 1979, pp. 193-211. P. Guidotti, *Le strade transappenniniche bolognesi nel duecento*, Bologna 1987. Rauty, *Storia di Pistoia*, pp. 119-123 e 366-373. P. Guidotti, *Strade transappenniniche bolognesi dal Millecento al primo Novecento*. Porrettana, Futa, Setta, Bologna 1991. P. Foschi, *La via del Sasso per Pistoia. Nuove ricerche per una strada antica*, in "Il Carrobbio", XVII, 1991, pp. 141-162. P. Foschi, *La viabilità tra Pistoia e Bologna attraverso la Sambuca nel Medioevo*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Atti del Convegno (Sambuca Pistoiese, 24-25 agosto 1991), Pistoia-Porretta Terme, 1992, pp. 19-41. I saggi relativi alla viabilità del comune di Pistoia nel Medioevo contenuti nel volume: T. Szabo', *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992 ("Biblioteca di storia urbana medievale", 6). R. Zagnoni, *La strada "Francesca della Sambuca" o "Maestra di Saragozza" a nord di Pavana lungo la valle del Reno nel secolo XIII*, in BSP, XCVIII, 1996, pp. 73-87. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica da quella del Comune di Bologna*, ora in questo volume alle pp. 57-82.

città; un altro motivo deve essere ricercato nel fatto che essa metteva in comunicazione Bologna con zone del suo contado in cui era ancora fortemente presente l'opposizione nobiliare al governo cittadino, cosicché fondamentali risultavano i collegamenti col centro del potere comunale.

L'interesse del comune bolognese è testimoniato anche dagli statuti della metà del Duecento, di poco precedenti i provvedimenti che prenderemo in esame, in cui ci si poneva il problema della manutenzione delle strade. Già nello statuto del 1262 era previsto, per le comunità adiacenti alla strada, l'obbligo della manutenzione nel primo tratto di quattro miglia fuori città, cioè fino al Sasso; alle stesse comunità veniva imposto l'obbligo di provvedere alla sua manutenzione, allo stesso modo in cui erano tenute a pagare le collette e gli altri oneri loro imposti. La stessa rubrica stabiliva anche che quel tratto di strada dovesse essere diviso in vari tronchi, affidati ciascuno ad una comunità: per delimitarli si stabiliva che il confine fra di essi dovesse essere contrassegnato da un termine di pietra su cui fosse inciso il nome della comunità a cui spettava la manutenzione di quel tratto; il provvedimento venne reiterato anche negli statuti del 1264 e del 1276<sup>3</sup>. Due di questi termini, riguardanti i comuni di Monte Calderaro e di Burzanella si sono conservati e mostrano ancor oggi il nome della comunità, il numero della presa ed il numero delle pertiche che erano affidate alla manutenzione della stessa<sup>4</sup>. La presenza di questa "strata" nella zona fra Casalecchio e Sasso è stata già ampiamente documentata da Paola Foschi nel 1991<sup>5</sup>; qui possiamo però aggiungere un'altra testimonianza riferibile all'anno 1280 ed alla zona di Pontecchio: fra alcuni beni dell'ospitale pistoiese del *Pratum Episcopi* che dovevano essere alienati dal converso Gilliolo di Guido, troviamo due *terre laboratorie poste in curia Pontechii in loco qui dicitur Petrangnano iuxta stratam publicam et iuxta fluminum Reni*, che è sicuramente quella qui presa in esame<sup>6</sup>.

Il motivo per cui la rubrica dello statuto prevedeva l'obbligo solamente per un tratto di quattro miglia fuori della città fino al Sasso, può forse essere ricercato nel fatto che fin qui giungeva l'antica giurisdizione diretta del comune di Bologna, poiché la rupe segnava il confine fra il territorio sotto il diretto dominio di Bologna e quello appartenente ai conti di Panico che, alla fine del Duecento, erano ancora agguerriti e strenui difensori delle loro prerogative feudali<sup>7</sup>. Del resto gli stessi signori ancora in epoca più tarda, nel 1397, esigevano il pedaggio per coloro che passavano dalla rupe del Sasso con bestie da soma, come risulta da un documento dell'Archivio di Stato di Roma; il diritto escludeva però gli abitanti del contado bolognese. Lo stesso documento ricorda come i magistrati bolognesi in quella occasione confermassero ai conti di Panico il diritto di continuare ad esigere tale

---

<sup>3</sup> *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, vol. I, Bologna 1866, p. 127.

<sup>4</sup> L. Frati, *Illustrazione di due termini stradali del sec. XIII ora nel Museo Civico di Bologna*, in AMR, s. 3, vol. I, 1883, pp. 221-228.

<sup>5</sup> Foschi, *La via del Sasso per Pistoia*, pp. 154-155.

<sup>6</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1280 febbraio 1°.

<sup>7</sup> Cfr. Foschi, *La via del Sasso*, p. 155 e M. Fanti, *Un confine e un santuario: il Sasso*, in M. Fanti-M. Martelli-O. Tassinari Clò-D. Zanini, *Un antico santuario bolognese. La Madonna del Sasso (1283-1983)*, Bologna 1985, pp. 18-22.

pedaggio<sup>8</sup>. Si trattava evidentemente di un diritto antico, poiché un documento inedito ne conferma l'esistenza almeno dal 1313. Da un atto di quell'anno apprendiamo infatti che da parte dei figli di Ugolino dei conti di Panico e di alcuni loro parenti dei vari rami in cui si era divisa la famiglia *colligitur dacium a mercatoribus conducentibus merchationes et a quolibet transeunte*<sup>9</sup>. In quest'ultimo testo non si parla solamente del Sasso, ma di varie località delle valli del Reno e della Setta in cui a quella data i da Panico continuavano ad esigere dazi: Castel del Vescovo, Pian di Setta, Confienti e Creda. Il diritto documentato nel 1313 nel primo di questi centri abitati corrisponde sicuramente a quello documentato nel 1397.

I documenti inediti che qui analizzeremo riguardano tutti la strada *Maestra di Saragozza*, ma sono preceduti, nello stesso manoscritto, da altri atti del tutto simili. Si tratta di analoghi provvedimenti con cui il comune bolognese imponeva ai comuni a nord della città gli stessi obblighi di fare la manutenzione ed inghiainare la strada di Corticella e Galliera<sup>10</sup>: evidentemente i provvedimenti relativi alla strada di Pistoia non furono isolati, ma risposero ad una precisa strategia del comune cittadino per il riattamento delle principali strade di collegamento con i comuni confinanti.

In particolare per la strada del Reno il comune di Bologna provvide anche ad avviare col comune pistoiese precise trattative che determinarono la stesura di un vero e proprio trattato datato 14 novembre 1298<sup>11</sup>. Si tratta di un accordo sottoscritto dal notaio Matteo Bartolomei sindaco per Pistoia e dal notaio Bartolomeo Bellondini sindaco per Bologna; il fine che i due comuni si proposero, oltre a quello generico di mantenere la pace e la concordia fra le due città, fu quello di mantenere sicura ed in buona manutenzione la strada, per i mercanti e perché tutti coloro che la percorrevano per qualsiasi motivo, *pedes vel eques*, potessero farlo *liberi et securi*. Il richiamo diretto ai mercanti, che nel testo sono citati autonomamente rispetto a tutti gli altri, fa comprendere come uno dei fini fondamentali dell'accordo fosse il mantenimento dei commerci fra le due città ed anzi il loro incremento. Molti autori hanno citato questo importante documento, ma, per quanto ci risulta, nessuno ne ha mai parlato in modo analitico, illustrando le clausole in esso contenute; si tratta sostanzialmente di un accordo in quattro punti, che sintetizzeremo qui di seguito utilizzando la carta conservata nell'Archivio di Stato di Firenze:

1 - I due comuni si impegnavano prima di tutto a punire il cittadino che avesse commesso *aliquam robariam* nel distretto dell'altra città, a risarcire il danno, a bandire il ladro ed a distruggere tutti i suoi beni.

2 - Ciascuno dei due comuni si impegnavano a prestare all'altro *bonam et ydoneam securitatem*. Altrettanto avrebbero dovuto fare le comunità poste a ridosso del confine: per Bologna le comunità di Montecatino delle Alpi, Capugnano, Succida, Granaglione, Casio, Moscacchia, Stagno, Bargi e Suviana; per Pistoia le comunità di

---

<sup>8</sup> L'informazione è tratta da un documento dell'Archivio di Stato di Roma, il cui regesto è pubblicato in O. Montenovese, *Ricordi di storia e vita bolognese*, in "L'Archiginnasio", XX, 1925, pp. 202-232, a p. 230. Cfr. Fanti, *Un confine e un santuario*, pp. 20 e 30-31.

<sup>9</sup> ASB, *Comune-Governo, Riformatori del Consiglio del Popolo e della Massa*, n. X/5, c. 308<sup>r</sup>.

<sup>10</sup> *Ibidem*, cc. 50<sup>r</sup>-51<sup>v</sup>.

<sup>11</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1298 novembre 14.

Sambuca, per la quale si specificava che la *securitatem* sarebbe stata richiesta per mezzo del vescovo pistoiese *quia sit eidem subdita*, e di Torri, Treppio, Fossato, San Mamma (l'odierna Sammommè), Piteccio, Popiglio, Gavinana e San Marcello. Tutte queste comunità si impegnavano a non ricettare alcun bandito della città confinante e alcun condannato per i seguenti delitti: *asasinatu, falsamento, prodictiones, incendio, robaria vel furto*, impegnandosi anche a quella che oggi chiameremmo estradizione.

3 - I due sindaci si impegnarono anche, a nome dei rispettivi comuni, a non molestare per causa di debiti i cittadini dell'altra città *in avere vel persona*.

4 - L'ultima clausola, infine, impegnava entrambe le parti a realizzare importanti provvedimenti relativi al transito sicuro sulla strada. Il primo di essi riguardava la costruzione lungo di essa, nei luoghi più difficili, in cui fosse stato ritenuto opportuno, di un numero imprecisato di *bichocas*, termine che siamo propensi ad interpretare come torrette di legname adatte alla vigilanza della strada. Si stabiliva poi di porre sia al piede, sia sopra ciascuna di queste torrette di avvistamento alcuni *famuli* bene armati addetti alla vigilanza di un preciso tratto dell'itinerario. Ciascun gruppo doveva essere dotato di un corno adatto a chiedere aiuto nel caso fosse stato constatato un *malefitium* sulla strada stessa, cosicché fosse possibile adunare un certo numero di *famuli* dove le circostanze lo avessero richiesto.

Come si può facilmente intuire si trattò di un vero e proprio trattato stradale, steso al fine di rendere sicuro il transito fra le due città i cui commerci erano parte importante della loro ricchezza.

## La manutenzione e l'inghiaimento della strada del Reno

Ma è venuto il momento di prendere in esame i documenti inediti che sono la principale novità di questo scritto. I primi di essi si riferiscono ad un preciso tratto della strada, quello compreso fra i moderni centri abitati di Casalecchio di Reno e Sasso Marconi, mentre gli altri riguardano l'intero versante bolognese di questa importante arteria.

Il primo è un provvedimento emanato dal Capitano del popolo Corrado di Montemagno il 14 novembre 1286 e riguarda il tratto a sud di Casalecchio<sup>12</sup>. L'ufficiale del Comune di Bologna ordinò a Nascimbene ed a Pietro Dotti, rispettivamente massari di Casalecchio e di Ceredolo, di far riparare, entro otto giorni, un certa *clavicam*, cioè un canale di scolo delle acque, posta nei loro rispettivi comuni nella località *Raspavieri* a poca distanza dalla strada maestra *prope viam quam itur Pistoriam*; lo scopo era far sì che *equi et alie bestie possint ire et reddire cum salmis et absque salmis per dictam viam*; evidentemente in questo tratto si era verificata una vera e proprio interruzione del traffico dovuta probabilmente alle piogge autunnali che dovevano aver rovinato il tracciato della strada. I lavori avrebbero dovuto essere terminati entro otto giorni, sotto pena di 25 lire, in modo da consentire ai cavalli ed agli altri animali da soma di tornare a percorrere regolarmente la strada con e senza il basto, come prevedeva una clausola del provvedimento.

<sup>12</sup> ASB, *Capitano del Popolo, Giudici del Capitano del Popolo*, n. 96, c. 31<sup>r</sup>, 14 novembre 1286.

Dell'anno seguente abbiamo rinvenuto altri due documenti. Il primo è del 6 febbraio 1287 e riguarda ancora il comune di Casalecchio, il cui massaro Guicciardino Guicciardini venne sollecitato a riattare entro i seguenti quindici giorni *certos calancos*, cioè probabilmente dei piccoli movimenti franosi, del tracciato; egli avrebbe dovuto anche provvedere a riattare tutta la strada per Pistoia nel tratto di sua competenza: *actare dictam stratam per totam suam curiam secundum quod pretendit usque Renum*<sup>13</sup>, come avevano stabilito gli statuti sopra analizzati.

Di più vasta portata appare il provvedimento di poco successivo, della primavera del 1287<sup>14</sup>. La sua importanza è dovuta al fatto che si tratta della prima testimonianza diretta di grossi lavori di miglioramento della strada nella sua interezza, ed in particolare del suo inghiaimento. Se si pensa che persino le strade romane più importanti, soprattutto nei loro tratti montani, solamente in epoca piuttosto tarda vennero inghiaiate in modo da renderle più solide, si comprende l'importanza di questo progetto. Anche la portata territoriale di questo provvedimento risulta molto più ampia rispetto a quelli emanati dal comune in precedenza; mentre infatti sia gli statuti della metà del secolo, sia i provvedimenti in precedenza analizzati riguardano il solo tratto compreso fra Casalecchio ed il Sasso, in questa occasione i magistrati del comune bolognese deputati alla manutenzione delle strade ordinarono ai massari delle comunità della valle del Reno di inghiaiare tutta la strada Maestra di Saragozza, nei tratti di loro rispettiva competenza, e di provvedere alla sua manutenzione ordinaria mediante anche la costruzione di ponti e chiaviche. La spesa relativa ad un progetto così ambizioso, che risultava davvero onerosa, sarebbe stata ripartita fra le stesse comunità.

Moltissimi massari delle varie terre della montagna ricevettero dunque l'ordine di *actare seu actari facere et inglarare seu inglarari facere et facere seu fieri facere pontes clavigas et calancos si qui sunt ad faciendum* nel tratto che a loro spettava. L'ordine venne imposto per mezzo di una serie di atti di forma e contenuti analogo, emanati dal 6 febbraio al 13 marzo 1287. Il primo è quello relativo ad un comune che non siamo riusciti ad identificare, mentre il secondo ed il terzo riguardano i comuni di Panico e Casalecchio. Il numero delle comunità coinvolte dal provvedimento è piuttosto elevato e comprende moltissime di quelle della montagna in qualche modo interessate alla strada, incluse alcune ubicate all'estremo confine sud del comitato bolognese. Le elenchiamo qui di seguito col nome dei rispettivi ufficiali e con la data del provvedimento:

6 marzo 1287: - Bartolomeo Alberghetti, massaro di (?)

7 marzo 1287: - Chianello Giuliani massaro di Panico

8 marzo 1287: - Guicciardino del fu Guicciardino massaro di Casalecchio

- Bernardo Gianboni massaro di Montechiaro

- Giovanni Filippi massaro di *Moçale*

- Zaccaria Guidi massaro di Sanguineta

9 marzo 1287: - (manca il nome), massaro di Cereglio

10 marzo 1287: - Ugolino Bonaguise massaro di *Vataceti*

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, c. 54<sup>r</sup>, 6 febbraio 1287.

<sup>14</sup> *Ibidem*, cc. 64<sup>r</sup>-66<sup>r</sup>.

- Fioretto Ugolini massaro di *Fuligiani*
- Rolandino di Giovanni massaro delle Lagune
- Gherardo Rolandini massaro di Nugareto
- 11 marzo 1287:* - Salomone Ranieri massaro di Rodiano
- Bertolo, definito medico, massaro di Liserna
- Aghinolfo Accattavillani massaro di Capriglia
- Giacomo di Zaccaria massaro di Veggio
- Ranaldo Gherardini massaro di Caprara
- Gherardo Sighizelli massaro di Malfolle
- Martino Guidolini massaro di Mongardino
- Albertuccio Dulcinelli massaro di Tignano
- 12 marzo 1287:* - Giacomino Nascinvilla massaro di Vignola dei Conti
- Brunetto Contardi massaro di Sirano
- Guiscardo massaro di Salvaro
- Petrobono Cambi massaro di Battidizzo
- Ugolino Gherardini massaro di Canovella
- 13 marzo 1287:* - Aldrovandino Aliotto sindaco di Rocca Pitigliana
- Arrighetto Iacobi massaro di Susano
- Ugolino Bolognetti massaro di Ignano
- i massari di *Montisfrasconis, Saxiaganum, Lixiani*
- 15 marzo 1287:* - il massaro di Castel del Vescovo
- Migliore Guidi massaro di Pontecchio
- Pancia Lambardelli massaro di Bargi
- Graziano Benvenuti massaro *Cedri*
- Pietro Ugolini massaro di Badi
- Ugolino di Ventura massaro Stagno
- l'anonimo massaro di Savignano
- Ranaldino massaro di Camugnano di Carpineta
- Forte Albertini massaro di Camugnano
- Alberto Accaloni massaro di Stanco
- Bargellino Gerardi massaro di Casaglia.

L'ultimo documento inedito rinvenuto è del 1313 e riguarda invece un luogo specifico del tracciato, importante e difficile, quello in cui la strada attraversava la grande rupe del Sasso detto di Glossina a metà della sua altezza. Proprio in questo luogo pochi anni prima era sorta una chiesa rupestre, il santuario della Madonna del Sasso, che oggi però non più esistente, perché nel 1787, a causa del continuo pericolo rappresentato dalle frane di sassi che incombevano sulla chiesetta, la sacra immagine venne portata prima nell'oratorio della villa Ranuzzi del Sasso, per poi trovare posto nel nuovo santuario appositamente costruito, che è l'odierna chiesa parrocchiale di Sasso Marconi<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> G.B. Comelli, *La rupe e il santuario del Sasso (montagna bolognese)*, Bologna 1906, pp. 41ss.

La chiesa rupestre era stata costruita da fra Giovanni da Panico, che probabilmente apparteneva alla potente famiglia dei conti che avevano sede nel vicino castello ed il cui dominio confinava col contado bolognese proprio presso la rupe. Questo fra Giovanni fu il primo eremita che abitò nel piccolo romitorio costruito vicino alla chiesa, che ben presto iniziò a svolgere anche funzioni ospitaliere<sup>16</sup>. Il primo documento che ci informa della fondazione della chiesa è l'iscrizione in pietra che restò al suo posto fino al trasferimento dell'immagine nel 1787; tale lapide viene ricordata dalla relazione della visita pastorale del 1565 e da molti autori a cominciare dal Ghirardacci nel 1596: *Ad honorem Dei omnipotentis et beate Marie Virginis hec ecclesia facta est anno Domini MCCLXXXIII indictione undecima per fratrem Johannem de Panico*<sup>17</sup>.

L'esistenza dell'ospitale è documentata per la prima volta da un atto dell'11 gennaio 1303 pubblicato dal Comelli nel 1906<sup>18</sup>: si tratta di una supplica rivolta al Comune di Bologna da parte dell'eremita *frater Petrus Marmonicus*, definito rettore dell'ospitale del Sasso di Glossina, affinché gli venisse saldato il credito di cento soldi che gli spettavano *pro dicto opere faciendo et manutenendo pro laboreriis et laboratoribus qui cotidie ibi laborant in ruinis et aliis laboreriis*. Dalla lettura del testo sembrerebbe che tali lavori eseguiti dall'eremita o da lui fatti eseguire dovessero riguardare esclusivamente la chiesa; noi riteniamo invece che, alla luce del documento inedito del 1313 di cui parleremo in seguito, riguardassero anche la strada, nel punto in cui attraversava la rupe passando davanti alla chiesa. Le ripetute rovine ricordate dalla supplica non interessavano infatti solamente la chiesa, ma spessissimo anche la mulattiera ad essa prospiciente. La votazione che seguì vide la quasi totalità dei presenti (447 a favore e 1 contrario) favorevoli alla richiesta di frate Pietro.

Una conferma della presenza dell'eremita viene dal già ricordato documento inedito del 27 gennaio 1313<sup>19</sup>. In quell'anno svolgeva dunque quella funzione ed abitava presso la chiesa e l'ospitale Lanfranchino di Uberto definito *de Cummio*. Il notevole interesse di questo documento è che ci informa dell'altro incarico di questo eremita che potremmo dire fosse quello di un moderno *stradino*: costui infatti veniva pagato dal comune di Bologna per la manutenzione del tratto di strada che percorreva la rupe e che aveva continuo bisogno di lavori per l'incombente presenza della roccia e le continue cadute di massi sul piano stradale documentate sia nel periodo precedente, sia in quelli successivi fino ai nostri giorni. L'atto preso in esame è infatti una supplica con cui lo stesso Lanfranchino reclamava dal comune bolognese quello che appare come il suo abituale appannaggio per la manutenzione della strada, e cioè dieci lire all'anno: *dicit et proponit frater Lanfranchinus Uberti de Cummio qui moratur apud ecclesiam Beate Marie posita in Sasso Glosine quod ipse solitus est*

---

<sup>16</sup> Sulla fondazione ed i primi tempi della chiesa cfr. Fanti, *Un confine e un santuario*, pp. 26ss.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 26 e nota 32 e A. Martelli, *L'iscrizione e l'Immagine*, in Fanti-Martelli-Tassinari Clò-Zanini, *Un antico santuario bolognese*, pp. 47-82.

<sup>18</sup> Comelli, *La rupe e il santuario*, allegato 1.

<sup>19</sup> ASB, *Comune-Governo, Riformatori del Consiglio del Popolo e della Massa*, n. X/4, cc. 286<sup>v</sup>-287<sup>r</sup>.

*habere et percipere a Comuni Bononie singulis annis pro temporibus retroactis pro via dicti Sassi manutenenda decem libras bononinorum nomine sui laboris.* Che non si trattasse di un compenso occasionale, ma continuativo risulta dalla frase in cui il richiedente ricordava come egli fosse solito ricevere tale denaro ogni anno anche per i tempi passati. Un'altra interessante notazione di Lanfranchino è quella che si riferisce ad una frana che era caduta poco tempo prima; nella sua supplica egli infatti sottolineò come in quel momento necessitassero maggiori lavori a causa di questo scoscendimento della rupe che aveva interessato anche la strada: *dicit eciam quod ad presens propter ruinas que pervenerunt oportet maiores labores substinere et expensas fieri pro via predicta manutenenda.* Il fatto che il documento definisca il nostro Lanfranchino *de Cummio*, potrebbe far pensare ad una sua origine da Como, allo stesso modo di molti altri maestri muratori presenti sulla montagna in un periodo storico molto ampio che va dal Medioevo alla piena Età moderna. Come nel caso della precedente richiesta del 1303 anche questa fu approvata a larghissima maggioranza con 396 fave bianche a favore: quest'ultimo fatto sottolinea ancor di più l'importanza che la percorribilità della strada di Saragozza rivestiva per il potere politico bolognese.

Lo scoscendimento della roccia ricordato dal documento del 1313 è uno dei tanti a cui fu soggetta la rupe del Sasso fin quasi ai giorni nostri. Una cronaca ci informa di un'altra simile disgrazia di pochi anni precedente, precisamente del 1305: *pluit continuo duobus diebus et dabus noctibus, qua de causa Navigium inundavit domos S. Felicis et una pars Sassi Grossinae ruit ita quod occidit heremitam qui ibi habitabat*<sup>20</sup>: si trattava probabilmente dello stesso *fratel Pietro Marmonico* citato nel 1303 come eremita.

Il Comelli ricorda poi varie altre frane che si susseguirono nel corso dei secoli, come quella nel 1652, un'altra nel 1787 che interessò anche la chiesa costringendo al traferimento dell'immagine della Madonna, fino al grande e catastrofico crollo della notte del 24 giugno 1892<sup>21</sup>.

Vorrei concludere questo scritto ribadendo un'affermazione che già facevamo all'inizio: la documentazione inedita qui pubblicata serve per confermare ancora una volta l'interesse che il comune bolognese ebbe per la strada di Pistoia soprattutto a cominciare dalla seconda metà del Duecento, un interesse legato soprattutto ai notevoli rapporti commerciali della città da a per la Toscana. Questo è un altro dei momenti in cui questa area di strada della valle del Reno svolse la sua fondamentale funzione di cerniera fra Bologna e la Toscana, funzione che continuò nei secoli dell'Età moderna, fino all'Ottocento quando vennero costruite la ferrovia e la provinciale Porrettana ed ancora fino ai giorni nostri.

---

<sup>20</sup> M. Griffoni, *Memoriale historicum de rebus bononiensium*, Città di Castello 1902, p. 29, *RIS*, t. XVIII; cfr. Fanti, *Un confine e un santuario*, pp. 43-44, nota 41.

<sup>21</sup> Comelli, *La rupe e il santuario*, pp. 31, 34-40 e 111-146.